

In un'intervista alla «Pravda» il leader annuncia la moratoria e conferma la disponibilità a incontrare Reagan

Gesto distensivo di Gorbaciov Fino a novembre nessun altro missile in Europa

Dal nostro corrispondente

MOSCA — L'attesa di nuove iniziative distensive sovietiche che ha accompagnato l'elezione di Mikhail Gorbaciov ha trovato ieri piena conferma. Il nuovo leader del Cremlino ha annunciato, in un'intervista alla Pravda, l'avvio di una moratoria unilaterale nell'installazione di missili sovietici di media gittata e il blocco della messa in atto di «altre misure di risposta in Europa» all'installazione dei nuovi missili americani. La moratoria — ha detto Gorbaciov — «comincia da oggi». Continuerà — ha aggiunto — «fino a novembre di quest'anno». Quali saranno le nostre decisioni dopo quella data — ha continuato Gorbaciov — dipenderà da come gli Stati Uniti risponderanno al nostro esempio, se cioè interverranno oppure no all'installazione dei propri missili di media gittata in Europa.

Mosca riannoda dunque il discorso sulla trattativa facendo un nuovo passo conciliante. Un passo «a termine» con l'occhio attento a vedere come si regolerà la controparte. Di fatto, ripartendo da capo, ma con il riconoscimento della realtà esistente, della quota di nuovi missili Usa già installati in Europa. La precedente e più vaga moratoria, anch'essa proclamata unilateralmente dall'Unione Sovietica, aveva avuto inizio (ma gli americani ne contestarono ripetutamente la sostanza) nel marzo del 1982, proclamata da Leonid Breznev al congresso dei sindacati e si era interrotta ufficialmente con l'aspro discorso di Andropov che annunciava, il 25 novembre 1983, l'interruzione della trattativa di Ginevra.

Dopo quella data, ha detto, le decisioni dipenderanno da come gli Stati Uniti risponderanno all'esempio di Mosca «Deve essere realizzata» l'intesa che ha portato a riaprire il negoziato

Ma tutto il discorso di Gorbaciov è apparso denso di spunti distensivi e di considerazioni di grande interesse strategico. Tale cioè da gettare il primo squarcio di luce sulle intenzioni a vasto raggio del nuovo leader nel campo della politica estera. Innanzi tutto il giudizio sul rapporto con gli Stati Uniti. Qui si notano nettamente sia la cura nel non liquidare i «piccoli progressi» segnalati negli ultimi tempi e cioè che «accredita speranze», sia l'attenzione a non accentuare i toni della polemica per la parte in cui prevale un giudizio negativo sugli atteggiamenti americani.

Per quanto concerne la possibilità di un vertice con Reagan, Gorbaciov ha confermato che della questione si è effettivamente trattato nel corso della corrispondenza riservata con il presidente Usa e che «entrambe le parti hanno mostrato una disponibilità positiva in questa direzione». Ma, per quanto riguarda la data e il luogo dell'incontro, essi «saranno oggetto di un accordo successivo». Il che lascerebbe pensare che anche l'agenda dell'incontro sia stata in gran parte definita e che, dunque, la effettuazione del vertice dipenda soprattutto ormai dal clima che si creerà nelle settimane a venire e dagli sviluppi della trattativa di Ginevra.

Se ampio è stato lo spazio dedicato alle relazioni Usa-Urss, Gorbaciov ha però usato accenti particolarmente vigorosi e nuovi nel sottolineare che Mosca — pur continuando a considerare i suoi rapporti con Washington come a un «fattore di estrema importanza della politica internazionale» — non intende tuttavia «guardare al mondo soltanto attraverso il prisma di tali rapporti». «Noi comprendiamo — ha aggiunto in

proposito Gorbaciov — quanto grande sia il peso di altri paesi negli affari internazionali e ne teniamo conto nella valutazione della situazione complessiva del mondo». Dunque un netto colpo di barra in direzione opposta a quella del rigido bipolarismo, e un segnale rivolto a Europa e Cina (non meno che alle «decine di nuovi paesi che agiscono attivamente sulla scena internazionale») a esercitare a pieno la loro influenza potenziale ed effettiva.

Ma — tornando ai temi del rapporto con gli Usa — Gorbaciov non ha evitato i giudizi preoccupati. La situazione — ha detto — «rimane nel complesso tesa». A Washington — ha aggiunto — fanno leva sulla forza e non lo nascondono, come se «diplomazia e trattative letteralmente fossero subordinate ai missili e ai bombardieri». Duro il giudizio anche sul tema-chiave delle guerre stellari. I loro sostenitori sanno bene che la gente «intuitivamente ne comprende la pericolosità» e la presentano sotto la forma di «inoffensivi programmi di ricerca». Ma «si tratta di un inganno». Gorbaciov ha ripetuto che l'intesa su cui si è giunti a riaprire il negoziato di Ginevra (non cominciare la corsa alle armi nel cosmo, interromperla sulla terra, avviare una radicale riduzione delle armi nucleari con lo scopo finale di una loro totale liquidazione) «deve ora essere realizzata». «I negoziati sono importanti — ha concluso Gorbaciov — parlo di questo perché è da qui che oggi si decide, in primo luogo, quale direzione prenderà lo sviluppo delle relazioni sovietico-americane e di quelle mondiali in generale».

Giulietta Chiesa

In Inghilterra trentamila contro i Cruise

La Thatcher, isolata, afferma che l'iniziativa sovietica non è niente di nuovo

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Rispondere con un gesto positivo, inequivocabile, alla decisione sovietica di una moratoria nella dislocazione dei suoi missili intermedii: lo dice il movimento pacifista mobilitato per una grande dimostrazione di massa davanti alla base americana di Molesworth. Lo ribadiscono anche gli esponenti dell'opposizione britannica, liberali e laburisti. Solo la Thatcher, ricalcando fedelmente l'atteggiamento di Reagan, respinge l'offerta di Gorbaciov con argomentazioni caparbie e semplicistiche.

È stata una grande «paquetta» quella che i dimostranti hanno trascorso davanti ai cancelli di un'installazione militare che, entro i prossimi tre anni, dovrà accogliere un'altra sessantina di «Cruise». Un significativo appello alla pace, fra rovesci e schiarite, nell'era intrisa di pioggia, con il calore e l'entusiasmo di un'altra prova di solidarietà. Gli organizzatori dicono «più di trentamila». La polizia, scesa a difendere in gran forze la roccaforte bellica, sostiene che non erano più di ventimila.

La cifra esatta della partecipazione conta ben poco. Rimane il fatto che il «Cnd» (Campagna per il disarmo nucleare) è stato in grado di mobilitare ancora una volta la massa dei suoi sostenitori in un momento particolarmente delicato e difficile, quando il governo conservatore crede di aver partita vinta per imporre un'installazione passiva coltivando indifferenza e cinismo.

Il «Cnd» ha vinto ancora una volta, sul silenzio e le omerie che circondano l'azione repressiva del governo, con i suoi cartelli e stendardi, i canti e gli inni, le musiche delle orchestre jazz, i colori dell'iride, la voglia di contare e di farsi sentire. Se la Thatcher credeva di aver messo definitivamente in ginocchio l'opposizione nelle strade del paese, si è sbagliata di grosso.

Il premier era ieri a Singapore nell'area del viaggio di 15 giorni in 7 paesi orientali. Ha detto che l'iniziativa sovietica non rappresenta niente di nuovo. Se l'Occidente accettasse, l'Urss otterrebbe una schiacciante superiorità numerica nelle testate dislocate. Il portavoce laburista per la politica estera, onorevole Denis Healey, l'ha subito smentita: «l'Occidente farebbe bene, una volta tanto, a rispondere in positivo alla sollecitazione

sovietica. Si tratta di un gesto pacifico unilaterale, da parte di Mosca, a cui si dovrebbe replicare con un atteggiamento costruttivo e non con il logoro negativismo di Reagan e della Thatcher». Anche il leader liberale, David Steel, si è detto «deluso e contrariato dal rifiuto di Washington».

«In ogni trattativa per il disarmo — ha spiegato Denis Healey — c'è sempre bisogno di rompere il ghiaccio con una proposta diversa se si vuole davvero ottenere una riduzione degli armamenti. Il «congelamento» degli «SS20», prospettato dall'Urss può costituire l'avvio di una fruttuosa discussione a Ginevra. Gli Usa non possono continuare ad usare la trattativa internazionale come copertura per potenziare ancor di più i sistemi missilistici che è quel che ha fatto recentemente Reagan con gli «MX»».

Antonio Bronda

Guerre stellari, primo sì di Israele

TEL AVIV — Israele sembra ormai ad accettare la proposta di collaborazione con gli Usa nel progetto delle «guerre stellari». Una pronuncia tanto forte da spingere il ministro della Difesa, Rabin, e il premier, Peres, a non aspettare per dichiararsi d'accordo i sessanta giorni che tempo previsto dalla proposta. Il quotidiano «Maariv» scrive che Rabin sottoporrà la questione al Consiglio ristretto dei ministri in una delle prossime sedute. Peres, secondo fonti a lui vicine, avrebbe detto di giudicare «nell'interesse di Israele accettare l'offerta americana».

Da Washington subito un no L'iniziativa irrita Reagan

Secca dichiarazione della Casa Bianca - Il presidente della Camera dissente: «Un buon auspicio per la pace»

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La risposta dell'Amministrazione americana all'intervista di Gorbaciov è negativa. Gli Stati Uniti non adotteranno una misura analoga alla decisione sovietica di congelare unilateralmente fino al prossimo novembre gli euromissili. Il rifiuto è giustificato con l'affermazione che una simile moratoria cristallizzerebbe un vantaggio di dieci a uno a favore dei sovietici. La replica americana rinvia poi alla trattativa ginevrina l'altra proposta di Gorbaciov, quella di bloccare fino alla fine di questo negoziato la ricerca, la sperimentazione e l'installazione delle armi spaziali e dei missili strategici appartenenti alle due superpotenze.

È stato il portavoce Larry Speakes a fornire dalla tenuta di Santa Barbara, in California, dove Reagan trascorre dieci giorni di vacanza, la dichiarazione ufficiale della Casa Bianca.

Nessun osservatore si illudeva che l'intervista del leader sovietico alla Pravda potesse avere un'accoglienza positiva, se non altro perché avrebbe fatto cadere l'argomento principe su cui si basa la politica statunitense in materia di euromissili, e cioè che i Pershing e i Cruise mirano a cancellare lo squilibrio provocato dall'installazione degli SS 20 sovietici. E tuttavia non ci si aspettava che Washington lasciasse trapelare tanto disappunto e tanta irritazione.

L'inasprimento della schermaglia diplomatica tra Usa e Urss viene fatta risalire ad almeno tre motivi: 1) l'America teme che l'offensiva diplomatica sovietica possa aprire qualche breccia nelle posizioni americane in Europa, soprattutto in Belgio e in Olanda, i paesi più riluttanti ad accettare i Pershing e i Cruise sui loro territori; 2) la scelta da parte sovietica nel mese di novembre

quale termine della moratoria viene interpretato come il segno che il possibile incontro al vertice tra Reagan e Gorbaciov a Washington o a New York in occasione del quarantesimo anniversario dell'Onu (che cade appunto in ottobre) sarebbe subordinato perlomeno al congelamento dell'attuale livello di armamenti nucleari. Il che scopre il gioco impostato finora dagli americani poiché Reagan aveva lasciato intendere di ritenere possibile un summit con il suo interlocutore sovietico senza un qualche progresso nella trattativa per il disarmo, anzi nonostante l'avvio del piano di ricerche per la militarizzazione dello spazio; 3) gli Stati Uniti hanno letto l'intervista di Gorbaciov come la prova che i sovietici sembrano orientati a rendere pubbliche le posizioni che la loro delegazione sta assumendo in segreto a Ginevra, facendo apertamente appello a quella parte dell'opinione In-

ternazionale che imputa la ripresa della guerra fredda alla politica ginevrina del negoziato da posizione di forza. Per queste ragioni qualche osservatore ritiene che la tensione polemica tra i due blocchi sia destinata ad acuirsi, nonostante le facili illusioni delle scorse settimane.

Le informazioni ufficiose lasciate trapelare dal Dipartimento di Stato sembrano poi tutte orientate a sterilizzare il consenso che la mossa di Gorbaciov può suscitare nei movimenti europei per il «freeze» che tanto preoccupano Washington fino a quando l'installazione dei Pershing e dei Cruise non prese il via alla fine dell'83. Washington insiste sul divario tra gli euromissili americani e quelli sovietici. La Nato finora ha installato 54 Pershing-2 e 48 Cruise su un totale di 572 previsti dai piani mentre gli SS-20 sovietici sarebbero 414, di cui 276 puntati verso l'Europa occi-

dentale e il resto verso la Cina. Ma tali calcoli trascurano di tener conto sia dei missili americani piazzati sugli aerei e sui sommergibili sia dei missili francesi e inglesi che, secondo i calcoli della Tass, schierano un potenziale nucleare superiore del 50% a quello dell'Urss.

Nonostante lo scambio di colpi scaturito dall'iniziativa di Gorbaciov, l'impressione conclusiva degli osservatori è che non ci si trova di fronte semplicemente alla consueta diafrasi tra Ussr e Usa, ma ad un movimento destinato a registrare ulteriori sviluppi ed aprire nuovi fronti polemici anche all'interno degli Stati Uniti. L'amministrazione, infatti, non ha gradito il fatto che il presidente della Camera dei rappresentanti, in visita a Mosca con altri parlamentari americani, abbia definito le proposte di Gorbaciov «un buon auspicio per la pace mondiale».

Aniello Coppola



MOSCA — Lev Tolkunov, presidente del Soviet dell'Unione, stringe la mano a Thomas O'Neill, speaker della Camera dei rappresentanti del Congresso degli Stati Uniti, giunto in Unione Sovietica a capo di una delegazione. Fittissimo il programma di incontri e di colloqui. Già ieri, dopo Tolkunov, la delegazione ha visto il ministro del Commercio estero, Fatoliev, e quello dell'Agricoltura, Myes, a. O'Neill ha sottolineato che della delegazione da lui guidata fanno parte «coloro che rappresentano gli americani favorevoli alla pace».

Pechino accoglie con simpatia la mossa sovietica

PECHINO — Con l'arrivo a Mosca del vice-ministro degli Esteri cinese, Qian Qichen, inizia il sesto round dei colloqui cino-sovietici sulla «normalizzazione». A due round all'anno — alternati, uno in autunno a Pechino, uno in primavera a Mosca — fanno tre anni dall'inizio dei colloqui. Cosa ci si può aspettare stavolta? Un altro round di routine o qualcosa di più, dopo che i cinesi hanno deciso di chiamare «compagni» i sovietici?

Nel momento in cui Qian Qichen partiva per Mosca, alcuni esponenti cinesi di primissimo piano ne hanno discusso col ministro italiano della Difesa, Spadolini, in visita qui. Gliene ha parlato il ministro degli Esteri Wu Xueqian, confermando l'attenzione a Gorbaciov («la giovane età è di per sé un fattore politico positivo»). E gliene ha parlato — con enfasi tale che il sen. Spadolini ha voluto sottolinearla nella conferenza stampa che ha tenuto con la stampa estera a Pechino il giorno di Pasqua — il presidente della Repubblica popolare di Cina Li Xianmin: «mi ha detto — ha dichiarato Spadolini — che Pechino guarda con maggiore fiducia, o almeno con minore sfiducia a Gorbaciov».

Wu Xueqian, anzi, aveva fatto un riferimento preciso anche a questo sesto round dei colloqui che sta per iniziare. No, Pechino non si attende risultati particolari o spettacolari. Ma non li esclude neppure: «se tali risultati ci fossero — ha detto il ministro degli Esteri cinese a Spadolini — sarebbero davvero un buon segno, proprio perché inattesi». Pechino insomma attende con pazienza. La palla è in campo sovietico. Non sanno bene se Gorbaciov è pronto o meno. Ma se è pronto —

questo sembra il segnale — batte un colpo, che sarà apprezzato in tutta la sua portata.

Colpisce l'interesse del cronista il fatto che questi segnali vengano così chiaramente ed esplicitamente dati all'esponente di un governo europeo che viene considerato indubbiamente un alleato del più «sicuro» di Washington. Con altri esponenti dell'area della maggioranza di governo italiana, gli interlocutori cinesi erano stati più cauti rispetto all'evoluzione effettiva delle cose in quel determinato momento. O costoro erano stati meno pronti di Spadolini ad interpretare o a informare i giornalisti di quel che gli avevano detto i cinesi.

Un'altra ipotesi è che in questo modo i cinesi abbiano voluto rispondere con ancor più nettezza agli «allarmi» apparsi sulla stampa americana circa l'accelerazione del disegno con Mosca dopo l'elezione di Gorbaciov, con l'obiettivo di ribadire ancora una volta l'indipendenza della propria politica estera da chichessia.

E da tutto ciò forse non è svincolata l'evidente implicita simpatia con cui a Pechino è stata accolta la mossa sovietica del «congelare» l'installazione di nuovi missili sino a novembre. Mosca che risponde, interpreta l'agenzia «Nuova Cina» alla preoccupazione da parte sovietica che «gli Stati Uniti cerchino la supremazia militare intensificando l'accumulo di armamenti, il che, qualora non fosse «congelato» aggraverebbe la situazione in Europa e renderebbe più difficili i negoziati a Ginevra».

Siegmond Ginzberg

Successo delle marce pacifiste nella Rft

BONN — Cautela e riserbo prevalgono nelle prime reazioni del governo tedesco-occidentale alla decisione di Mosca, mentre il paese ha visto uno straordinario successo delle marce pacifiste organizzate per la Pasqua. In un'intervista che appare oggi sul quotidiano «Bild», il portavoce del governo, Peter Boenisch, ha dichiarato che «è ancora troppo presto per dare una valutazione definitiva della presa di posizione di Gorbaciov». Boenisch ha precisato che «Bonn sta valutando insieme con gli alleati occidentali il contenuto della presa di posizione del leader sovietico». Ma ha aggiunto che l'Occidente si trova in condizioni di netta inferiorità per questo tipo di

armamenti e dunque «non può accontentarsi di un congelamento del livello degli armamenti da parte dell'Urss, ma deve mirare ad una loro drastica riduzione».

Proprio una base dell'Occidente, quella di Walldorf, dove nel gennaio scorso un missile nucleare americano a medio raggio «Pershing-2», andò a fuoco provocando la morte di tre soldati statunitensi, è stata circondata ieri da una catena umana di quindicimila persone. Si è trattato della più spettacolare delle decine e decine di manifestazioni per la pace che nei tre giorni delle feste di Pasqua si sono svolte in tutta la Germania occidentale. La polizia ha fermato otto dei dimostranti che si erano spinti oltre la prima

recinzione della base. Ma la manifestazione, conclusa con il lancio di migliaia di palloncini che raffigurano una colomba bianca in un cielo azzurro si è conclusa senza incidenti, come tutte le altre di questi giorni.

C'è stata invece una serie di attentati contro obiettivi militari, tutti senza vittime né feriti. Il primo obiettivo degli sconosciuti terroristi è stato l'oleodotto della Nato che va da Tubinga ad Aalen, un cui pozzo di pompaggio è stato fatto saltare con una carica di dinamite. L'esplosione ha provocato una perdita nella condotta. Un altro ordigno è stato fatto esplodere negli scantinati della società di ricerche «Marine-Technik» ad Amburgo. La società ha avuto una commessa per ricerche Nato su un modello di nave.

L'OPERAZIONE CONTINUA

Su con la vita!

Fino al 15 aprile la tua vecchia auto vale minimo un milione

e se vale di più la sopravvalutiamo

Siate sinceri, non ci speravate più. E invece la grande operazione continua. Su con la vita. È un momento magico! Fino al 15 aprile per la vostra vecchia auto, di qualsiasi tipo e marca, in qualsiasi condizione purché regolarmente immatricolata. Fiat vi offre minimo 1 milione. Un milione per sceglierla Fiat che sognate tra tutte le vetture disponibili per pronta consegna. Un milione come minimo per il vecchio usato, sopravvalutazioni generose per l'usato meno vecchio. E massime facilitazioni per l'acquisto del nuovo: comode rateazioni Sava fino a 48 mesi e oltre 100 soluzioni Savaleasing. Non perdetevi le opportunità. Tutte le Succursali e Concessionarie Fiat vi attendono.

FIAT

*Speciale offerta non cumulabile, valida dal 15/3/1985.

È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI E DELLE SUCCURSALI FIAT.